

NOVA

A. 19 - N. 76 - GIUGNO 2021 - NUOVA SERIE

HISTORICA

UNGHERIA

I 13 GIORNI **CHE CAMBIARONO** **IL MONDO**

ITALIA / NATO
LA VERITÀ

FASCIST'S CRIMINAL CAMP
IN FRANCIA

nell'inserto

I CAPI FASCISTI (2)



PAGINE

PADRE CHITI GENERALE

di Paolo Toppi

Gianfranco Maria Chiti nacque cento anni fa, il 6 maggio 1921 a Gignese, un Comune della Provincia del Verbano-Cusio-Ossola, secondogenito di tre figli.

Più tardi, quando dopo la mimetica indosserà il saio francescano dei cappuccini, il suo nome fu trascritto in Iohannes Franciscus. E san Francesco sarà il suo nume tutelare che lo accompagnerà

per tutta la vita. Chiti ricordava spesso che anche il giovane Francesco a 20 anni si era arruolato per combattere nella guerra di Assisi contro Perugia. Anche Gianfranco Chiti fu fatto prigioniero a 24 anni e liberato a guerra finita, il 20 dicembre 1945. A 57 anni, nel 1978, divenne frate.

Per san Francesco, è stato determinante l'incontro con il lebbroso; per Gianfranco Chiti, è stato decisivo il processo di epurazione e l'attesa per la riassunzione nell'Esercito.

La cultura del giovane Chiti era tutta impregnata degli entusiasmi e delle delusioni della Prima Guerra mondiale. A quindici anni, l'19 ottobre 1936, Chiti è allievo ufficiale nella Scuola Militare di Milano. Il 30 ottobre viene trasferito presso la Scuola di Roma. Il 6 maggio 1938 si arruola volontario.

L'incontro con il cappellano militare della Scuola caratterizzerà la vita militare di Gianfranco: prova ne e la successiva corrispondenza intercorsa,

durante i campi di internamento, con padre Edgardo Fei, suo cappellano nella Repubblica sociale italiana.

Il primo novembre 1939 è allievo ufficiale presso l'Accademia di M o d e n a

(82mo corso "Fede", tutto un programma), da dove esce con il grado di sottotenente il 29 aprile 1941. Durante la Seconda Guerra mondiale, viene inviato sui teatri di battaglia di Slovenia e di Croazia, quindi sul fronte greco-albanese, dove viene ferito. Poi, sempre da volontario, è in Russia con l'VIII Armata e prende parte alla battaglia di Karkov per la conquista del bacino industriale del Donez, durante la quale compie atti di grande eroismo, tanto da meritare dalla Wer-





macht la Croce di ferro di seconda classe e la italiana Medaglia di bronzo al valor militare.

La scelta della adesione alla Repubblica sociale italiana avviene in un momento drammatico di sbandamento dell'Italia.

“Riunisco attorno a me pochi volontari e con loro mi ritiro alla macchia onde non cedere le armi a nessuno e attendere il chiarirsi degli avvenimenti”, con queste parole pronunciate l'11 settembre 1943 si dà alla macchia dove resta fino al 1 dicembre 1943 quando aderisce all'Esercito repubblicano. Il 24 giugno 1948, comparirà davanti alla Corte d'Assise: *“Affermo innanzi-*

tutto ancora una volta che solo la volontà di tutelare e difendere l'onore della Patria mi guidò nell'assumere la mia missione nel settembre del 1943. Oggi, nelle stesse condizioni, farei altrettanto. Dichiaro che la bandiera della Repubblica sociale fu sempre e solo quella della Patria. Quelli che servirono sotto di essa non possono quindi in nessun modo essere considerati traditori, ma hanno fatto il loro dovere verso il Paese”.

In merito alla situazione creatasi dopo l'8 settembre 1943 *“Era una situazione di terribile emergenza, dirà poi. Da che parte era la Patria? Da che parte erano i giusti? E se mi chiedesse dove fosse Dio, io le so rispondere: Dio era da una parte e dall'altra, chino su ogni morto, su ogni ferito”*. Questi nobili sentimenti non gli impedirono di partecipare a missioni di contrasto alle formazioni partigiane nella zona di Alba.

Chiti fu sorretto sempre dalla fede, anche quando, dopo la fine del secondo conflitto mondiale, dovette subire la prigionia, dapprima nelle carceri di Torino, e successivamente nei campi d'internamento di Tombolo, Coltano e Laterina, da dove venne liberato il 20 dicembre 1945.

In attesa di essere riammesso in servizio, insegnò matematica e fisica presso il Collegio dei Padri Scolopi a Campi Salentina, negli anni scolastici 1946/48.

Il 31 marzo 1948 venne assegnato al 1° Reggimento Granatieri di Sardegna, di stanza a Roma. Nel febbraio

del 1950 fu inviato a Mogadiscio, dove non solo dimostrò una straordinaria efficienza nello svolgimento degli incarichi assegnatigli, ma fornì prova di grande rispetto per la fede e la cultura altrui. Ritorno in Italia e ricoprì vari incarichi tra cui quello di vicecomandante della Scuola Allievi sottufficiali dell'Esercito, a Viterbo, nel 1969. Nel maggio del 1970 fu promosso Colonnello. Il 7 maggio 1978 giunsero l'avanzamento a Generale di Brigata e la collocazione in ausiliaria per raggiunti limiti di età.

Il 22 maggio del 1978 Chiti ricevette il saio dell'Ordine dei Francescani minori cappuccini, in qualità di chierico. Cominciò subito a organizzare Messe in tutta Italia per ricordare i Caduti in guerra, in particolare i "suoi" Caduti in Russia. E riportarne i resti in Patria fu sempre il suo costante impegno di uomo di fede e di

patriota. Il 1° novembre dell'anno successivo emise la professione temporanea dei voti religiosi ed aggiunse al suo nome quello di Maria. Nel 1990, padre Gianfranco Maria Chiti fu incaricato di prendersi cura del convento di Orvieto, oramai ridotto ad un rudere: lo ricostruì trasformandolo in un luogo confortevole, di raccoglimento e di preghiera.

Mori a 83 anni (20 novembre 2004) e la salma fu vestita con gli abiti militari sotto il saio.

Nell'aprile del 2015, il vescovo di Orvieto ha emanato *"l'editto per l'inizio dell'inchiesta diocesana per la sua beatificazione e canonizzazione"*. Oggi si è in attesa che la Congregazione dei Santi esprima il suo parere al Papa, a cui spetta il giudizio sulle sue virtù cristiane e procedere eventualmente alla beatificazione e canonizzazione.

NH

MASSUD, UN ALTRO AFGHANISTAN

È il 9 settembre del 2001, Massud è ormai una personalità di rilievo internazionale e non pochi media si interessano alla sua lotta di liberazione dalle valli del Panjshir; quel giorno il leggendario co-

mandante riceve la visita di due sedicenti giornalisti tunisini, che dicono di volerlo intervistare per un'emittente televisiva del Marocco interessata alle gesta dell'Alleanza del Nord: nella telecamera che portano con sé è nascosta una bomba, che non lascerà scampo al Leone del Panjshir.

Nell'esplosione morirà anche uno dei due attentatori, mentre l'altro sarà ucciso durante la fuga dalle guardie del corpo di Massud.

Si scoprirà poi che i due tunisini sono in realtà terroristi reclutati a